

Mons. Alessandro Maggiolini



Per Confessarsi





Per Confessarsi

SHALOM

Testi: **Mons. Alessandro Maggiolini (1931-2008)**

© Editrice Shalom - 15.09.2005 Beata Vergine Maria Addolorata

© Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici), per gentile concessione

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, per gentile concessione

ISBN 9 7 8 8 8 8 4 0 4 0 9 5 4

Per ordinare questo libro citare il codice 8344



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00

Numero Verde
800 03 04 05 solo per ordini

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte.

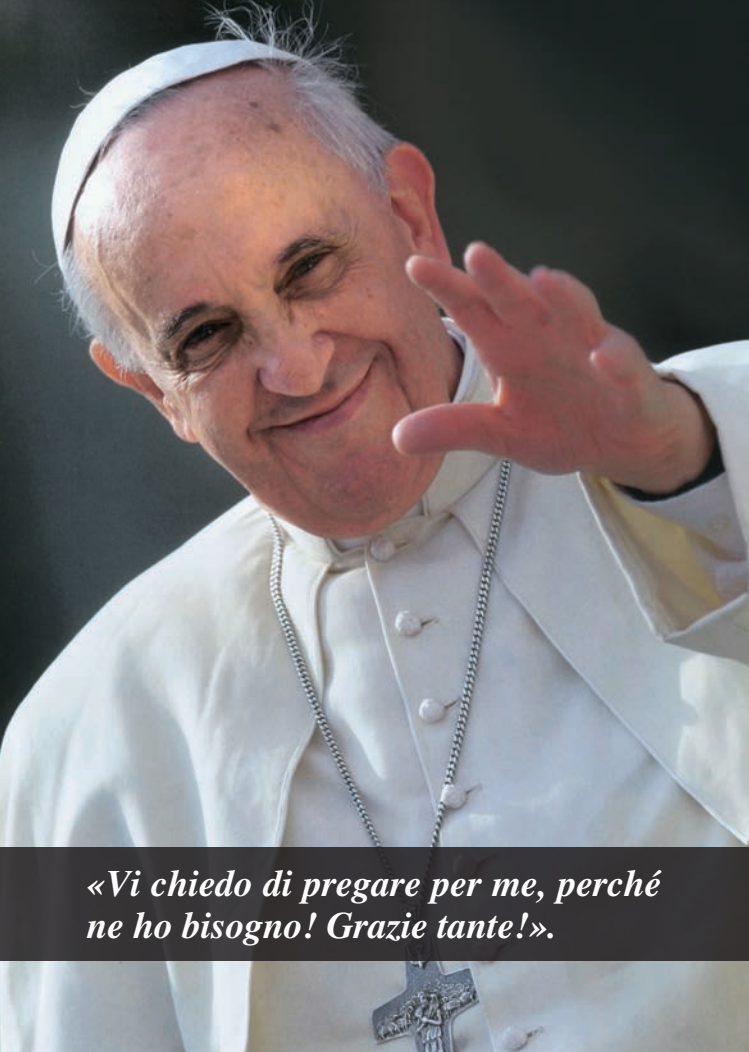
ordina@editriceshalom.it
www.editriceshalom.it

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro.

Indice

La Riconciliazione. Sacramento di guarigione (papa Francesco).....	5
La dottrina sul peccato (padre Serafino Tognetti)	13
Esame di coscienza	31
<i>Schema per gli adulti</i>	32
<i>Schema per i giovani</i>	43
Il rito per la Riconciliazione.....	51
Altre preghiere di pentimento e di gratitudine	59
Confessione frequente.....	83
Direzione spirituale.....	86





*«Vi chiedo di pregare per me, perché
ne ho bisogno! Grazie tante!».*

La Riconciliazione

Sacramento di guarigione

(Papa Francesco, 19 febbraio 2014)

Attraverso i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, l'uomo riceve la vita nuova in Cristo. Ora, tutti lo sappiamo, noi portiamo questa vita «in vasi di creta» (2Cor 4,7), siamo ancora sottomessi alla tentazione, alla sofferenza, alla morte e, a causa del peccato, possiamo persino perdere la nuova vita. Per questo il Signore Gesù ha voluto che la Chiesa continui la sua opera di salvezza anche verso le proprie membra, in particolare con il Sacramento della Riconciliazione e quello dell'Unzione degli infermi, che possono essere uniti sotto il nome di «Sacramenti di guarigione».

Il Sacramento della Riconciliazione è un Sacramento di guarigione. Quando io vado a confessarmi è per guarirmi, guarirmi l'anima, guarirmi il cuore e qualcosa che ho fatto che non va bene.

L'icona biblica che li esprime al meglio, nel loro profondo legame, è l'episodio del perdono e della guarigione del paralitico, dove il Signore Gesù si rivela allo stesso tempo medico delle anime e dei corpi (cfr. Mc 2,1-12 // Mt 9,1-8; Lc 5,17-26).

Il Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione scaturisce direttamente dal mistero pasquale. Infatti, la stessa sera di Pasqua il Signore apparve ai discepoli chiusi nel cenacolo e, dopo aver rivolto loro il saluto: «Pace a voi!», soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv 20,21-23). Questo passo ci svela la dinamica più profonda che è contenuta in questo Sacramento. Anzitutto, il fatto che il perdono dei nostri peccati non è qualcosa che possiamo darci noi.

Io non posso dire: mi perdono i peccati. Il perdono si chiede; si chiede a un altro e nella Confessione chiediamo il perdono a Gesù.

Il perdono non è frutto dei nostri sforzi,

ma è un regalo, è un dono dello Spirito Santo, che ci ricolma del lavacro di misericordia e di grazia che sgorga incessantemente dal cuore spalancato del Cristo crocifisso e risorto.

In secondo luogo, ci ricorda che solo se ci lasciamo riconciliare nel Signore Gesù col Padre e con i fratelli possiamo essere veramente nella pace. E questo lo abbiamo sentito tutti nel cuore quando andiamo a confessarci, con un peso nell'anima, un po' di tristezza; e quando riceviamo il perdono di Gesù siamo in pace, con quella pace dell'anima tanto bella che soltanto Gesù può dare, soltanto Lui.

Nel tempo, la celebrazione di questo Sacramento è passata da una forma pubblica – perché all'inizio si faceva pubblicamente – a quella personale, alla forma riservata della Confessione. Questo però non deve far perdere la matrice ecclesiale, che costituisce il contesto vitale.

Infatti, è la comunità cristiana il luogo in cui si rende presente lo Spirito, il quale rin-

nova i cuori nell'amore di Dio e fa di tutti i fratelli una cosa sola, in Cristo Gesù. Ecco allora perché non basta chiedere perdono al Signore nella propria mente e nel proprio cuore, ma è necessario confessare umilmente e fiduciosamente i propri peccati al ministro della Chiesa.

Nella celebrazione di questo Sacramento, il sacerdote non rappresenta soltanto Dio, ma tutta la comunità, che si riconosce nella fragilità di ogni suo membro, che ascolta commossa il suo pentimento, che si riconcilia con lui, che lo rincuora e lo accompagna nel cammino di conversione e maturazione umana e cristiana.

Uno può dire: io mi confesso soltanto con Dio. Sì, tu puoi dire a Dio "perdonami", e dire i tuoi peccati, ma i nostri peccati sono anche contro i fratelli, contro la Chiesa. Per questo è necessario chiedere perdono alla Chiesa, ai fratelli, nella persona del sacerdote. «Ma padre, io mi vergogno...».

Anche la vergogna è buona, è salute avere

un po' di vergogna, perché vergognarsi è salutare.

Quando una persona non ha vergogna, nel mio Paese diciamo che è un “senza vergogna”: un “*sin verguenza*”. Ma anche la vergogna fa bene, perché ci fa più umili, e il sacerdote riceve con amore e con tenerezza questa confessione e in nome di Dio perdona. Anche dal punto di vista umano, per sfogarsi, è buono parlare con il fratello e dire al sacerdote queste cose, che sono tanto pesanti nel mio cuore. E uno sente che si sfoga davanti a Dio, con la Chiesa, con il fratello.

Non avere paura della Confessione!

Uno, quando è in coda per confessarsi, sente tutte queste cose, anche la vergogna, ma poi quando finisce la Confessione esce libero, grande, bello, perdonato, bianco, felice.

È questo il bello della Confessione!

Io vorrei domandarvi – ma non ditelo a voce alta, ognuno si risponda nel suo cuore –: quando è stata l'ultima volta che ti sei confessato, che ti sei confessata? Ognuno ci pensi...

Sono due giorni, due settimane, due anni, vent'anni, quarant'anni?

Ognuno faccia il conto, ma ognuno si dica: quando è stata l'ultima volta che io mi sono confessato?

E se è passato tanto tempo, non perdere un giorno di più, vai, che il sacerdote sarà buono. È Gesù lì, e Gesù è più buono dei preti, Gesù ti riceve, ti riceve con tanto amore.

Sii coraggioso e vai alla Confessione!

Cari amici, celebrare il Sacramento della Riconciliazione significa essere avvolti in un abbraccio caloroso: è l'abbraccio dell'infinita misericordia del Padre.

Ricordiamo quella bella, bella parabola del figlio che se n'è andato da casa sua con i soldi dell'eredità; ha sprecato tutti i soldi, e poi, quando non aveva più niente, ha deciso di tornare a casa, non come figlio, ma come servo. Tanta colpa aveva nel suo cuore e tanta vergogna. La sorpresa è stata che quando incominciò a parlare, a chiedere perdono, il padre non lo lasciò parlare, lo abbracciò, lo baciò e

fece festa. Ma io vi dico: ogni volta che noi ci confessiamo, Dio ci abbraccia, Dio fa festa!

Andiamo avanti su questa strada.

Che Dio vi benedica!

Francesco



La dottrina sul peccato

(Padre Serafino Tognetti)

Divisi da Dio, divisi da tutto

Il peccato ha come effetto immediato quello di frantumarci: ci divide da Dio, ci divide dai fratelli, ci divide da noi stessi, ci divide dalla creazione intera. Ci ritroviamo, per nostra scelta, nell'«ombra di morte» descritta nel *Benedictus* (Lc 1,79). Divisi da Dio, ci ritroviamo divisi da tutto e non riusciamo più a distinguere il bene dal male. Divisi da Dio, perdiamo anche il “senso del peccato”: ci sembra di non fare niente di male, siamo pronti a giustificarci in ogni cosa.

Secondariamente, la frattura con Dio opera anche l'inquinamento dei rapporti con il prossimo. Quando san Paolo descrive le cosiddette “opere della carne” elenca quattordici azioni peccaminose e ben sette – la metà – riguardano le relazioni interpersonali: inimicizie, discordie, gelosie, dissensi, divi-

sioni, fazioni, invidie (Gal 5,20-21). Probabilmente non abbiamo mai sentito dire che invidiare la vicina di casa che ha un abito più bello del nostro è un'“opera della carne”, ma così è. E se viviamo nella carne, vivremo sempre nel disordine: «Non fatevi illusioni: chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione» (Gal 6,7a.8a).

Divisi da Dio, siamo divisi da tutto, anche da noi stessi. Ci ritroviamo frantumati, tristi, senza riuscire a dare un senso alle cose che facciamo, ci sentiamo soli e naufraghi. Come è possibile questo se siamo figli di Dio e abbiamo un Padre nei cieli? Non dovremmo piuttosto essere sempre fiduciosi e pieni di gioia e di amore? Se così non è, significa che dentro di noi il peccato sta operando.

Certamente Dio non vuole lasciare i suoi figli in questa triste condizione e per questo ci offre, con l'incarnazione del Figlio e il suo sacrificio sulla croce, con il dono dello Spirito Santo, la possibilità di ricomporre in noi l'unità e di vivere, già fin da ora, l'unità con Dio,